

Prezzo d'Associazione

inve e stato: anno . . .	L. 20
12. semestre . . .	11
11. trimestre . . .	6
10. mese . . .	2
inve 3 anno . . .	L. 52
1. semestre . . .	16
1. trimestre . . .	8
1. associazione non disadde si in-	
adone rinnovato.	
Una copia in tutto il regno cente-	
no di 5.	

I manoscritti non si restituiscono
— Lettere e pioggetti non avanzati si
respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 40 — In
torna pagina sopra la firma (accogli-
gia, comunicati dichiarazioni, ringra-
ziamenti) cent. 30. — Dopo la firma
del gerente cent. 20. — In quart-
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina
per l'Italia e per l'Estero si ricevono
esclusivamente all'Ufficio Annuale
del CITTADINO ITALIANO via delle
Poste 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

L'Enciclica "Satis cognitum"

Abbiamo ricevuto il testo di questa nuova e sublime enciclica del S. Padre e avremmo voluto oggi pubblicarla ma, mancandoci il tempo e lo spazio, crediamo far cosa cara ed utilissima riportandone un largo sunto dall' *Osservatore Romano*.

In essa il Santo Padre quanto mai desideroso di adempire l'ufficio di buon Pastore e memore dell'ammonimento di Cristo che le smarrite pecorelle vuol cerche e ricondotte all'Ovile, ricorda anzitutto come una gran parte delle sue sollecitudini apostoliche sieno state rivolte appunto a quel massimo bene che è chiamato ed eccitare gli erranti di ogni terra e nazione a ritornare al centro dell'unità cattolica, stabilito da Dio nella Chiesa di Roma.

Or gli sembra che a questo fine nulla possa meglio giovare, quanto il proporre quasi in un quadro la vera effigie della Chiesa, specie sotto il rispetto di quella mirabile unità che il suo divino Fondatore le imprime. E di fatto, S. S. crede giustamente che questa sola bellezza, se sia riguardata com'è dovere, basti a togliere i pregiudizii ed a sanare le false opinioni che dall'entrare nella vera Chiesa di Cristo distolgono gli uomini, soprattutto se ciò non avvenga per colpa loro propria, si per ignoranza o per altra umana infermità. Chiesta adunque dal Padre dei lumi la grazia di poter persuadere con la sua parola, entra tosto nella splendida sua dimostrazione.

1. Sebbene Iddio possa fare ogni cosa per sé medesimo, volle nondimeno a bene dell'uomo associare l'opera stessa dell'uomo; e come avviene nelle cose che appartengono alla perfezione naturale, così molto più in quelle d'ordine soprannaturale, che sono la santità e la salute eterna, volle che si compiessero per mezzo del ministero dell'uomo. Or perchè tra gli uomini non vi può essere comunicazione se non per mezzo delle cose esterne che coi sensi si percepiscono, il Divin Figliuolo prese umana carne ed apparve sulla terra, istruendo gli uomini e di bocca sua comunicando la sua dottrina ed i precetti della sua legge.

Senonchè dovendo essere perenne e perpetua la sua missione, si associò apostoli e discepoli partecipando loro la sua stessa podestà ed inviandoli nel mondo universo a predicare a tutte le genti quanto egli aveva loro insegnato, affinché tutti gli uomini professando la sua dottrina e osservando le sue leggi conseguissero la santità sulla terra e la felicità sempiterna in cielo.

Così fu concepita la Chiesa: essa è spirituale se si riguarda l'ultimo termine in lei inteso che è la santità degli uomini; ma se si guardano le persone onde consta ed i mezzi sensibili che adopera per comunicare i doni suoi spirituali, essa è cosa esterna e perciò necessariamente visibile. Quindi eziandio dalle S. Scritture la Chiesa è detta *corpo e corpo di Cristo*. In quanto è *corpo* può e deve vedersi cogli occhi; in quanto è *corpo di Cristo* s'intende che è corpo vivo ed attuo, sostenuto dalla virtù di Gesù Cristo, come i tralci vivono per la vite e come nel composto vivente il principio della vita è bensì occulto, ma si mostra al di fuori nella operazione propria dei suoi membri.

Ne segue che versano in grave errore e coloro che arbitrariamente si fingono una Chiesa invisibile e coloro che la giudicano quasi un istituto umano con disciplina e riti esterni, ma senza la vita interna e perenne della grazia. Perocchè l'una e l'altra cosa ripugna, come se si dicesse che l'uomo consta o di solo corpo o di sola anima.

Ne segue altresì che tale essendo la natura della Chiesa per volontà ed istituzione divina, tale deve rimanere per tutti i tempi.

2. Su questi fondamenti deve poggiare chi cerca la verità. Ed in vero, Gesù Cristo istituì una Chiesa, allorché si cerca quale sia la natura di questa Chiesa, il punto principale è sapere quel che Cristo ha inteso di fare e quel che in realtà ha fatto. Soprattutto deve seguirsi questa norma quando si tratta dell'unità della Chiesa. Perocchè tutti concedono che una è la vera Chiesa di Gesù Cristo; ma poi si dividono in vari errori quando vengono a stabilire la natura della sua unità. Conviene dunque esaminare non in qual modo la Chiesa potrebbe essere una, ma in qual modo la volle una Colui che la fondò.

Or certo è che Gesù Cristo non fondò la Chiesa quasi aggregato di comunità simiglianti nel genere, ma distinte l'una dal-

l'altra e senza nessun vincolo tra loro. Quando egli parla del suo mistico edificio che è la Chiesa, non ne assegna che una sola, e quest'una chiama sua: *aedificabo Ecclesiam meam*. Or qualunque altra Chiesa s'immagini, se non è quest'una, fondata da Gesù Cristo, non può essere la vera Chiesa di Cristo.

Di fatto perchè mai fondò Gesù Cristo la sua Chiesa? Per continuare nel mondo la missione che aveva ricevuto dal Padre; or questa è di salvare non l'una o l'altra nazione, ma *quod perierat*, cioè l'universo genere umano in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte l'età avvenire. Dunque, secondo la volontà di Cristo, quell'unica Chiesa da lui fondata deve essere per tutti gli uomini e per tutti i tempi in perpetuo.

S'aggiunge che la Chiesa dev'essere il corpo mistico del Figliuolo di Dio a similitudine del corpo umano ch'egli ha assunto incarnandosi. Or come il suo corpo umano fu un solo, un solo dev'essere il suo corpo mistico; e come tutta l'unità di un corpo consiste nella stretta congiunzione dei membri con un medesimo capo, così tutta l'unità del corpo mistico che è la Chiesa consiste nella stretta congiunzione di tutti i membri, che sono gli uomini, col medesimo loro capo, che è Cristo. Se i membri sono divisi e separati dal capo non formano più un solo corpo con lui; così gli uomini separati da quell'unica Chiesa da Cristo fondata non formano più il corpo mistico di Cristo, e se nondimeno essi vogliono unirsi insieme a modo di Chiesa devono cercarsi un altro capo, che non è Cristo, e però devono ideare un'altra Chiesa, che non è quella di Cristo.

3. Come Gesù Cristo fondò un'unica Chiesa, così la fondò una, volendo che quanti ad essa appartengono fossero congiunti con stretti vincoli da formare una sola gente, un solo regno, un solo corpo. Tale unità deve in certo modo rassomigliare quella stessa intima congiunzione ch'egli ha col Padre suo celeste: *Rogo... ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me et ego in te*.

Ora il necessario fondamento di tale unione è la congiunzione delle menti nella professione di una medesima dottrina. Ed ecco l'unità della fede nella vera Chiesa di Cristo; virtù che costituisce il primo di quei legami che uniscono l'uomo a Dio e dalla quale ricaviamo il nome di *fedeli*. Quanti sono cristiani facilmente consentono nell'affermare che una dev'essere la fede, ma poi si dividono nello stabilire la specie e la forma di quest'unità. Ma anche qui per non errare convien muovere non dalle varie possibili opinioni, ma dal fatto; cioè conviene determinare quale unità di fede ha voluto realmente stabilire Gesù Cristo nella sua Chiesa.

Le divine Scritture sebbene contengano in gran parte la dottrina rivelata, se siano lasciate all'arbitrio dell'uomo ingegno non possono congiungere le menti in una medesima professione di fede: e ciò non pure pe' misteri profondi ch'esse contengono, ma eziandio per la varietà delle umane tendenze e per le passioni che turbano l'intelletto. Basti il fatto delle mille sentenze, diverse l'una dall'altra, alle quali diede luogo, fin dall'origine della Chiesa, l'arbitraria interpretazione delle divine Scritture.

E' dunque necessario ricorrere ad un altro principio, che abbia in sé la forza di così congiungere le menti e di mantenere in tutti la necessaria concordia nella professione della fede.

Gesù Cristo ha chiesto con eguale autorità l'assenso di tutti gli uomini a tutte ed alle singole cose da lui insegnate. E' dunque ufficio di ogni fedele, se pure vuol conseguire la salute, di ricevere non solo tutta la sua dottrina in genere, ma tutte le verità particolari da lui insegnate; giacchè ripugna non credere a Dio, sia pure in una sola cosa.

Ora con quella medesima podestà, con la quale Gesù Cristo fu mandato dal Padre, mandò egli gli Apostoli ad insegnare la sua dottrina, promettendo loro altresì che lo Spirito di verità li avrebbe assistiti e sarebbe con loro restato per sempre. E però come gli Apostoli dovettero accogliere tutta la dottrina di Cristo, così i fedeli devono accogliere tutta la dottrina che in nome di Cristo vien loro predicata da' suoi legati: *Per quem (Iesum Christum) accipimus gratiam et apostolatam ad obediendum fidei in omnibus gentibus pro nomine eius* (Rom. I, 5). Dunque è illecito ripudiare anche solo una verità od un precetto proposto dagli Apostoli, nè più nè meno che se si ripudiasse un precetto od una verità anche sola di Cristo.

4. Questa missione apostolica, essendo pubblica e diretta alla salute di tutto il genere umano, non poteva cessare con la vita degli Apostoli, ma doveva continuare, non altrimenti che la divina assistenza loro promessa, tutti i giorni sino alla consumazione del mondo. Il magistero quindi istituito da Cristo doveva dagli Apostoli passare, come di fatto passò, ad altri uomini, a quelli cioè, i quali furono da' medesimi Apostoli ordinati e designati, non solo ad essere gli immediati loro successori *in ministerio verbi*, ma altresì a conferire in futuro questo medesimo ufficio con l'autorità richiesta ad altri uomini fedeli, i quali ne fossero giudicati idonei.

Come dunque, per volontà di Cristo, il magistero da lui istituito è perpetuo nella sua Chiesa, così perpetuo in essa deve dirsi l'obbligo che stringe ogni fedele di accettarne e di professarne tutti gl' insegnamenti. Non havvi cosa alcuna che la Chiesa abbia custodito con tanta cura quanto l'integrità della sua fede. I SS. Padri sono perciò tutti unanimi nel ritenere come estraneo alla comunione cattolica chi si allontana menomamente, fosse anche in un solo punto, della fede proposta dal magistero autorevole della Chiesa.

Siffatto obbligo si deriva, non solo dalla volontà di Cristo, il quale ordinò, sotto le pene più terribili, che l'insegnamento del magistero della sua Chiesa fosse accolto come insegnamento suo, ma altresì dalla natura stessa della fede soprannaturale a cui ripugna che delle cose le quali si conoscono essere state da Dio rivelate, si credano alcune e si rigettino altre: *Qui in Evangelio, diceva S. Agostino, quod vultis, creditis; quod non vultis non creditis; vobis potius, quam Evangelio, creditis*.

Donde segue che i Padri del Concilio Vaticano non insegnarono alcuna novità; ma seguirono l'istituzione divina, l'antica e costante dottrina della Chiesa e la natura stessa della fede, quando decretarono « *doversi credere con fede divina e cattolica tutte quelle cose, che sono contenute nella parola di Dio, scritta, o trasmessa per tradizione e che dalla Chiesa, o per solenne giudizio o per ordinario e universal magistero, vengono proposte a credersi come divinamente rivelate.* »

Il Santo Padre chiede questa prima parte della Sua Enciclica ripetendo a' dissidenti le belle parole che S. Agostino rivolgeva a' dissidenti de' tempi suoi, perchè ritornassero al seno della Chiesa romana, di quella Chiesa cioè, la quale, per virtù dell'Apostolica Sede e della non mai interrotta successione de' suoi Vescovi, trionfando di tutte le eresie, ha sempre esercitata ed esercita una suprema autorità,

5. Ma l'ufficio della Chiesa va ben più in là che non sia il solo custodire e propagare l'intera dottrina di Cristo. All'esempio del divin Fondatore essa deve nella verità della dottrina santificare e salvare gli uomini, al quale fine non basta la sola fede, ma sono necessarie le pratiche del culto, la partecipazione ai Sacramenti, l'osservanza della legge e delle discipline. Or come la dottrina rivelata non fu commessa all'arbitrio di questo o quell'uomo particolare, ma consegnata al magistero della Chiesa, così l'ufficio di dispensare i divini misteri e di reggere e governare nella via della salute i fedeli non fu dato ai singoli individui, ma agli apostoli eletti da Gesù Cristo ed ai loro successori. Nasce da ciò ne' fedeli la necessità di sottomettersi al divio ministero della Chiesa; nè soltanto come persone individue, ma anche come unite in un corpo solo formanti tra loro società una nella fede, una nel fine suo proprio, una nella partecipazione dei mezzi adattati allo scopo, che è di conseguire quella perfezione che si addice ai figliuoli adottivi di Dio e giungere a salute.

Così la Chiesa è società divina per l'origine; soprannaturale pel fine e per mezzi principali che adopera al conseguimento del fine; umana in quanto è formata di uomini. Nulla adunque le manca al suo essere di società perfetta.

6. Ma se così è, non è possibile concepire fra gli uomini una società perfetta, che non sia retta da un supremo potere. Dunque Gesù Cristo dovette istituire nella Chiesa un magistrato supremo a cui fossero soggetti tutti i cristiani.

Per questa ragione come all'unità della Chiesa in quanto è congregazione di fedeli si richiede l'unità di fede, così in quanto la Chiesa è società divinamente stabilita si richiede l'unità di governo, che abbraccia

e compie l'unità di comunione tra i vari membri fra loro, e tra tutti i membri presi insieme e il loro capo comune. Di modo che si rompe l'unità della Chiesa non solo con l'eresia, professando dottrine opposte alla vera insegnata dalla Chiesa, ma anche con lo scisma, negando l'obbedienza alla legittima autorità.

Nè si può altrimenti stabilire qual sia la natura di codesta podestà alla quale tutti i cristiani devono obbedire, se non ricorrendo alla volontà di Cristo. Cristo eterno re, governa invisibile dal cielo il suo regno; ma poichè questo suo regno doveva essere visibile, fu necessario che prima di dipartirsi da noi designasse qualcuno in terra a sostenere le sue veci: e questi è Pietro, stabilito rettore supremo della Chiesa, con mandato di trasferire ad altri il suo ufficio. Secondo l'oracolo divino: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*, la Chiesa è fondata su Pietro, come un edificio sul suo fondamento. Ora è propria natura di ogni fondamento di dare forza di unione a tutte le parti dell'edificio che gli sta sopra e di comunicare a tutto il complesso del medesimo edificio l'incolumità e la fermezza. E' dunque dovere di Pietro di mantenere unita la compagine della Chiesa e darle forza e vigore. Ma come ottenere ciò senza la podestà cosiddetta di *giurisdizione*, che è podestà di comandare, di proibire, di giudicare? Solo con tal podestà si mantengono i regni: un principato di onore, o una podestà semplicemente direttiva, non gioverebbe affatto nè all'unità della società, nè alla sua fermezza.

Che poi la podestà della Chiesa sia di giurisdizione, risulta chiaro dalle parole: *Et portae inferi non praevalerunt*. Per quanto assalita da nemici aperti ed occulti, la Chiesa poggiata su Pietro non potrà mai vacillare. Pietro adunque è tutore invitto della Chiesa; la qual cosa non può aversi senza il diritto d'impero, proprio di chiunque deve efficacemente tutelare una qualsivoglia società di uomini.

Il medesimo si prova dalle parole che seguono: *Et tibi dabo claves regni coelorum*, passando dall'immagine di edificio con che aveva designato la Chiesa a quella di regno; or le chiavi del regno sono il simbolo comune della podestà suprema.

Per ultimo la facoltà di legare e di sciogliere comunicata a Pietro significa pure nell'ovvio senso di quel traslato la facoltà di giudicare e di profetare sentenza. Essa è poi di tale ampiezza che quanto essa determina tutto, è ratificato in cielo, ed ha diritti si proprii, che nessun'altra facoltà sulla terra può mettersi a paro.

Le promesse di Cristo furono mandate in esecuzione, allorché egli, dopo risorto, comandò a Pietro di pascare i suoi agnelli e le sue pecorelle. Or come ufficio del pastore è dirigere e governare il suo gregge, condurlo a' pascoli salutari e sottrarlo a' pericoli, così è ufficio di Pietro, pastore delle anime, di governare gli uomini tutti con supremo potere. Deve Pietro governare una società d'uomini congiunti nell'immutabile comunione della fede, e però Gesù Cristo gl'impetra la fermezza nella fede, perchè non abbia mai a cadere, e gli dà insieme la forza per confermare in essa i suoi fratelli, ogniquale volta occorresse.

7. Ma perocchè la natura e costituzione della Chiesa esige che il principio dell'unità ed il fondamento della incolumità perpetua non abbiano mai a venir meno ne' secoli, il principato di Pietro non deve terminare con lui, ma continuarsi ne' suoi successori dall'uno all'altro. E quindi i Pontefici Romani che succedono a Pietro nell'Episcopato ricevono di diritto divino la suprema podestà della Chiesa, com'ebbero a definire il Concilio di Firenze ed il Concilio 2.º Lateranense, seguendo la dottrina concorde di tutta l'antichità splendidamente illustrata dai Padri della Chiesa così d'oriente come d'occidente. L'autorità però di Pietro e de' suoi successori, sebbene piena e sovrana, non è pertanto la sola autorità. Gesù Cristo, il quale designò Pietro fondamento della sua Chiesa, elesse parimente i dodici discepoli che egli chiamò Apostoli. Nel medesimo modo poi in cui l'autorità di Pietro si perpetua nel Romano Pontefice, quella ordinaria degli Apostoli è ereditata dai Vescovi loro successori, l'ordine dei quali appartiene alla costituzione essenziale della Chiesa. I Vescovi inoltre, non essendo meri vicarii dei Romani Pontefici, esercitano una podestà propria e con tutta verità si chia-

mano e sono Pastori ordinari del popolo che reggono.

8. Se, un solo è il successore di Pietro e molti sono i successori degli Apostoli, quali saranno le relazioni che la divina costituzione della Chiesa esige che esistano tra questi e quello? Anzitutto è necessaria la loro unione; altrimenti, come non si avrebbe un solo corpo, così non potrebbe mai aversi un solo ovile.

Perciò si rammenta il fatto attestato ripetutamente nei santi Evangelii che, mentre Cristo Signor nostro concesse al solo apostolo Pietro diverse prerogative, non ne concesse mai alcuna agli altri apostoli *senza di lui*. Donde si fa manifesto, che i Vescovi non hanno diritto o potestà di governare la Chiesa, qualora deliberatamente si separino da Pietro e dai suoi successori, nei quali Cristo medesimo stabilì il principio e il centro di quella unità da lui voluta nella sua Chiesa.

L'unione poi dei Vescovi col Capo della Chiesa consiste nella debita sottomissione e obbedienza di quelli verso di questo come d'inferiori verso il loro superiore. Che, allo scopo di conservare nella Chiesa l'unità di fede e di comunione, non basta, come fu sopra notato, che il suo Capo abbia un certo primato d'onore o anche una qualsiasi potestà direttiva; ma di necessità si richiede che sia investito di una vera e sovrana autorità, alla quale tutta la Chiesa sia soggetta. Questa autorità significò Gesù Cristo, quando al solo Pietro concesse le *Chiavi del Regno dei Cieli*, e lui designò Pastore di tutto il suo ovile, commettendogli di pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle. Questa medesima autorità riconobbero sempre gli antichi Padri, come si dimostra dalle loro chiare ed esplicite testimonianze.

9. Sarebbe pertanto contrario alla verità e in aperta contraddizione colla divina istituzione della Chiesa, pretendere che l'obbligo di sottomissione alla giurisdizione dei Pontefici Romani riguardi i Vescovi presi solo *individualmente* e non già *collettivamente*. Infatti il fondamento di natura sua è il principio della unità e della saldezza di tutto l'edificio, piuttosto che delle singole sue parti. Parimente chi è costituito Capo di tutto il gregge, governa le sue pecorelle, non solo quando sono disperse, ma altresì quando sono unite insieme. Colui, infine, il quale ha ricevuto le chiavi di un regno, ha il diritto di esercitare la sua autorità in tutte e singole le provincie che a quel regno appartengono.

Nello stesso modo adunque in cui ogni Vescovo ha una vera giurisdizione, non solo sopra ciascun fedele della sua diocesi, ma sopra tutta la loro comunità, così il Pontefice romano, la cui giurisdizione s'estende a tutta la cristiana repubblica, esercita tale sua giurisdizione non solo sopra ciascun Vescovo e ciascun fedele di qualsiasi particolare diocesi, ma altresì sopra tutti insieme i Vescovi e i fedeli di tutte le diocesi componenti la cattolica Chiesa.

L'autorità, di cui qui si discorre, asserita nelle Sacre Lettere, fu sempre riconosciuta e predicata dalla veneranda antichità in Oriente ed in Occidente. Di essa si servirono sempre i Pontefici romani nell'esercizio del loro diritto di approvare o di rigettare i voti e i decreti dei Concilii. Leone Magno annullò gli atti del Concilio di Efeso, Damaso rigettò quelli di Rimini, e Adriano I. quelli di Costantinopoli. Il Canone 28.º del Concilio Calcedonense, per il fatto di non aver ricevuto l'approvazione della Sede Apostolica, è riguardato come di niun valore. Anche in ciò il Concilio Vaticano, col suo decreto sulla natura e forza del Primato del Pontefice romano, non fece altro se non ribadire l'antica e costante fede.

10. Nè si creda che l'essere soggetti a due potestà perturbi la retta amministrazione. Ciò non potrebbe avvenire se non dove i due superiori fossero del medesimo grado e indipendenti l'uno dall'altro. Nella Chiesa invece la potestà del Romano Pontefice è somma universale e del tutto indipendente, mentre quella dei Vescovi è circoscritta dentro certi limiti nè è interamente indipendente.

I Romani Pontefici poi, memori del proprio dovere, con ogni cura vogliono che si conservi nella Chiesa tutto ciò che in essa è stato divinamente costituito: epperò siccome non cessarono mai dal difendere la propria autorità, così si adoperarono sempre e si adopereranno a mantenere salva l'autorità dei Vescovi. Chè anzi questa dal Pastore universale viene costantemente affermata, corroborata e difesa, secondo il detto di S. Gregorio Magno: *L'onore mio è l'onore della Chiesa universale. L'onore mio è la solida forza dei miei fratelli. Allora veramente io sono onorato, quando ad ognuno di essi non viene negato il debito onore.*

Quindi il Santo Padre chiude la sua Enciclica rivolgendone un altro caldo e paterno appello, non solo a coloro i quali facendo parte del suo Ovile ascoltano la sua voce, ma altresì e massimamente a coloro i quali, quantunque fuori di quell'Ovile, pure Egli ama chiamare col Buon Pastore, di cui è Vicario sulla terra, *sue pecorelle*. Anche

queste fa d'uopo ch'egli raguni, e che ascoltino la sua voce, e così si formi un solo Ovile sotto la guida di un solo Pastore.

NOTEVOLE CONVERSIONE

Per una mirabile disposizione della Provvidenza, mentre l'ebreo Ernesto Nathan veniva eletto a grande oriente della massoneria, tre sue nipoti, dopo avere per parecchio tempo frequentato un corso di istruzioni religiose da un ministro protestante e da un sacerdote cattolico Don Carlo Testa, alternativamente, si arresero alle consolanti dottrine di quella Chiesa che sola è vera, e, dall'ebraismo si convertirono alla nostra fede, ricevendo il battesimo di questi giorni a Milano, dove risiedono. Così, alle gentili fanciulle che coraggiosamente invocavano la verità, ricercandola, Dio rispose colla sua grazia, il singolarissimo fatto produsse vive stupore, com'è ad immaginarsi, nel mondo massonico ed israelitico ove le signorine Nathan sono assai conosciute.

Amori dinastici della massoneria

Il Fanfulla riceve questa curiosa lettera:

«Caro Fanfulla,

«Hai letto il telegramma, pubblicato da certi giornali del nuovo Grande Oriente signor Nathan, con cui incaricava Ettore Ferrari di rappresentare «il governo dell'ordine» all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele? Io leggendo quel telegramma ho detto fra me: che specie di gatta cova in questo incarico di rappresentanza del signor Ernesto Nathan, che non ha mai per nessun verso voluto rappresentare il municipio di Roma in quel Quirinale su cui si compiace ora che sia stata piantata la bandiera italiana, dato al signor Ettore Ferrari, che non volle rappresentare nemmeno se stesso a Venezia, nell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, monumento che era opera sua? Dobbiamo rallegrarcene come di una conversione o dobbiamo temere un tranello? Io non ci capisco nulla. E tu?»

Si avverta che anche Ercole Rosa, autore del monumento, testè inaugurato a Milano, era repubblicano, ma era contemporaneamente anche framassone.

Il generale Baratieri

Il generale Baratieri arriverà presto a Brindisi, dove troverà le istruzioni del ministro della guerra. Finora non ha ricevuto alcun permesso, nessuna licenza, per cui non gli è stata assegnata alcuna residenza; si trova sempre in disponibilità.

gli sarà sottoposto ad un Consiglio di disciplina; ma ancora nessuna disposizione è stata presa a questo riguardo, in attesa che giungano gli atti del processo. Si afferma altresì che l'on. Ricotti non sia alieno dall'accordare al generale Baratieri una breve licenza, ed in questo caso egli certamente si recherà a Trento presso la sua famiglia, anche per sottrarsi alla curiosità pubblica in Italia.

Si afferma da taluni che il generale Baratieri porta seco molti documenti sul suo governo in Eritrea, intenzionato a pubblicarli quanto prima a giustificazione della sua condotta.

Nulla però autorizza finora a ritenere che egli voglia fare l'uso annunciato dei documenti che ha presso di sé; certo è che, ove venisse collocato a riposo, o in altra guisa riacquistasse la sua libertà d'azione, molte lacune intorno alla campagna d'Africa verrebbero da lui colmate. — Così alla *Stampa*.

Il Pittecor aiuta lo sviluppo dei bambini.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Portogruaro, 1 Luglio 1896.

Vi mando copia della lettera circolare con cui l'Ill.mo Mons. Canonico Dec. nob. Tinti Delegato, annunzia alla nostra diocesi la elezione del nuovo Vescovo. Ad essa troverete pure unita una preziosa lettera a nome di S. Santità indirizzata dal Cardinale Rampolla a quell'angelo che dalla nostra diocesi passa ora nella Arcidiocesi vostra:

«Al Venerabile Clero e Diletto Popolo della Diocesi di Concordia».

Per incarico del venerato Superiore mi pregio di partecipare al venerando Clero e diletto Popolo della Diocesi di Concordia, che nel Concistoro 22 corr. mese, promosso l'Illustrissimo Mons. Pietro dottore Zamburlini alla Chiesa Metropolitana di Udine, e nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Concordia, venne preconizzato a nostro Vescovo l'Illustrissimo Monsignore Francesco dottore Isola Vicario Capitolare di Udine.

Che se, per divina disposizione, il nostro bene amato Pastore venne elevato ad Arcivescovo di Udine, antica sede dei Patriarchi d'Aquileia, il Santo Padre nella sua paterna sollecitudine, provvide tosto di così degno Prelato anche la nostra Chiesa Concordiese.

Affine poi di rendere sincere grazie al Datore d'ogni bene, nella Domenica susseguente al ricevimento di questa circolare, in tutte le Chiese parrocchiali e curaziali della Diocesi, dopo la Messa solenne, esposto

Gesù in Sacramento, si canti solennemente il *Te Deum* con l'Orazione *pro gratiarum actione*.

Colgo parimente questa lieta circostanza per comunicare alla Diocesi una lettera del Cardinale Rampolla all'Illustrissimo Mons. Zamburlini, che attesta quanto il Santo Padre Leone XIII si sia compiaciuto di aggradire le pie e generose dimostrazioni del Clero e delle Associazioni cattoliche e di tanti fedeli, fatte addì 21 Giugno al Sovrano Pontefice nella faustissima occasione delle sue Nozze di diamante con la Santissima Eucarestia.

Portogruaro, 26 giugno 1896.

Can. Dec. Dott. LUIGI TINTI Delegato.

Can. Prof. Carmelo Berti, Canc. Vesc.

All'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Zamburlini Vescovo di Concordia

in Roma.

Ben volentieri ho presentato al S. Padre l'indirizzo oclusomi a tal uopo da V. S. Illust.ma e R.ma nel suo foglio del 20 corr. e gli ho riferito il contenuto della lettera parimenti da Lei comunicatami.

Da questi documenti Sua Santità ha rilevato che i fedeli, il Clero ed i Seminaristi della Diocesi affidata alle vigilanti di Lei cure non sono stati inferiori a quelli di verun'altra Diocesi nel festeggiare il 75.º anniversario della sua prima Comunione, e ne augura specialmente dalla devozione dei detti alunni verso la Santa Sede ottimi frutti pel bene della Chiesa.

Mentre pertanto ringrazia e benedice la S. V., l'Augusto Pontefice desidera ch'ella faccia giungere a tutti coloro che hanno preso parte a tale festeggiamento, l'espressione del grato suo animo e partecipi ad essi la Benedizione Apostolica che dall'intimo dell'animo loro comparte.

Con questa risposta all'indicato di Lei foglio mi pregio di confermarvi con la più distinta stima

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma-Vaticano, 21 giugno 1896.

Servitore

Mariano card. Rampolla»

ITALIA

Torino — Per l'Esposizione d'arte sacra nel 1898. — La seconda lista di sottoscrizioni per l'esposizione d'arte sacra, delle missioni ed opere cattoliche nel 1898, fa ascendere la somma già raccolta all'uppo a lire 24,000.

Venezia — Pane di Sant'Antonio — La Difesa pubblica nel suo numero di ieri:

«Comunicatoci dalle Sezioni Giovani, pubblichiamo il risultato che in questo primo mese diede l'Opera del Pane di S. Antonio.

Da questo risultato felicissimo vedranno i nostri lettori quanto gradita sia quest'Opera a S. Antonio che tanto mostra di così mirabilmente favorirla. Si vede che la virtù sua taumaturga ed la vuole in questi miserabilissimi tempi tanta volta a beneficio dei poverelli e per il mezzo del pane che sazia il corpo provvederli di quello che più rialza lo spirito. Non è a dubitare che da sì belli inizi non abbiano a provenire incrementi maggiori ed anche nella nostra città come in tante altre quest'Opera sarà, com'è una prova di più della potente intercessione appresso Iddio del Santo.

Da S. Maria Gloriosa dei Frari	L. 478,69
Dal SS. Salvatore	» 391,06
Da S. Maria del Carmine	» 195,51
Da S. Maria della Salute	» 130,58
Da S. Luca	» 105,61
Da S. Pietro di Castello	» 86,60
Da S. Giacomo	» 35,20
Da S. Gio. in Oleo	» 30,—
	» 22,40

Totale L. 1835,64

Prelevate per le spese residuali di impianto L. 130, restano L. 12.564, equivalenti a 6028 buoni di pane di mezzo kil. l'uno, del costo di centesimi 20.

I buoni sono distribuiti per mezzo dei parroci, nelle cui chiese è costituita l'opera, e per mezzo delle conferenze maschili e femminili di S. Vincenzo de' Paolo».

ESTERO

Francia — Un discorso di Méline. — A Soissons il presidente del consiglio dei ministri Méline, presiedendo un banchetto in occasione del concorso agrario, pronunziò un discorso. Disse che il Governo farà il possibile per reagire contro la perturbazione dei mercati del mondo causata dalla crisi monetaria.

Soggiunse prima causa del male essere l'enigrazione delle campagne nelle città degli agricoltori adescati dalle promesse dei socialisti per trovarvi una sorte migliore. Il rimedio è da ricercarsi nell'istruzione degli operai. Terminò bevendo all'unione dei lavoratori mediante e per l'agricoltura.

Germania — Bismarck e Li-Hung-Ciang. — Interessanti particolari reca il *Hamburger Correspondent*, l'organo di Bismarck, intorno alla visita che Li-Hung-Ciang fece all'ex cancelliere in Friedrichsrüh.

Il principe aveva indossato per l'occasione la divisa dei corazzieri e portava la gran croce dell'Aquila rossa con la corona, lo scettro e la spada, cioè una decorazione che è unica, perchè l'imperatore Guglielmo I ne creò due sole: una per sé e una per Bismarck.

Il viceré s'inchinò profondamente e il principe, stendendogli la mano, gli disse:

— Io mi sento molto onorato che il viceré mi abbia fatto una sua visita; per me è un gran piacere di salutare il più celebre e grande uomo di Stato della Cina.

L'interprete tradusse queste parole e Li-Hung-Ciang rispose:

— Par troppo, io non ho avuto da risultati così grandi quali li ebbe vostra serenità in Germania.

Il principe replica:

— Ma entrambi abbiamo aiutato per lungo tempo i nostri Signori a governare due grandi paesi.

Li-Hung-Ciang osservò allora:

— Io non potei lavorare che per la Cina, ma vostra serenità ha lavorato pel bene di tutto il mondo.

Bismarck sorrise, dicendo:

— Troppo buono, davvero.

Poi il principe soggiunse:

— Io ho sempre desiderato un avvicinamento alla Cina, ma, quand'ero ministro, gli ostali erano troppo forti.

Bismarck pregò poi il suo ospite di sedersi e si fece; presentate il seguito e parlò inglese e francese con quei mandarini che ne comprendevano alcune.

Durante la colazione, che Bismarck gli offerse, Li-Hung-Ciang chiese al principe:

— E adesso che cosa fa lei?

— Niente, rispose Bismarck, non mi curo più di niente per non arrabbiarmi.

E, dopo bevuto un sorso di vino del Reno, soggiunse:

— Adesso la mia occupazione è d'andare a spasso pel bosco.

La *Post* poi ha questi altri particolari:

Li-Hung-Ciang chiese:

— E che cosa fa suo figlio Erberto?

— Ah! quello! rispose il principe, vuol sempre fare della politica; egli non ha, come me, la passione dell'agricoltura.

— Da noi in Cina, replicò il viceré, il figlio deve sempre fare ciò che vuole il padre.

— Anche da noi in generale è così, fece Bismarck, ma non si può mica andare contro il carattere.

Poi il discorso si fece serio:

— Lo scopo della mia visita è, disse il viceré, di domandare un consiglio a vostra serenità.

— E quale è questo consiglio?

— Come dobbiamo fare per riformare la Cina?

— Ma! Questo non si può giudicare da qui...

— Come posso procedere contro la Corte di Pechino?

— Contro la Corte? Questo non si può. Se c'è l'appoggio dall'alto, molto può andare; se questo manca, nulla va. Contro la volontà del sovrano nessun ministro può sostenersi; egli non è che un esecutore o un consigliere.

— Ma come si può fare per eseguire il volere del sovrano?

— Questo? Soltanto sulla base d'un esercito. E questo può essere piccolo, molto piccolo, forse di 50,000 uomini, ma deve essere buono.

— La gente non ci manca, replicò Li-Hung-Ciang, ma manca loro l'istruzione. Da trent'anni nulla si è fatto. Io ho cercato oppormi a questo marasma, ma inutilmente. Adesso, ho visto il migliore esercito del mondo: il tedesco. E se anche in avvenire non mi staranno più a disposizione i mezzi che avevo come Viceré, pure vorrò si faccia quel che vostra serenità mi consiglia. Noi dobbiamo riorganizzare l'esercito e con ufficiali prussiani e sul sistema prussiano.

— Non è necessario, soggiunse il principe, che gli eserciti siano distribuiti in tutte le parti del paese. Basta che si abbia sotto mano, in qualsiasi momento, l'esercito e che sieno fatti dei mezzi di comunicazione perchè si possa gettare l'esercito presto e facilmente da un punto all'altro.

Finito il desinare, il pittore Cranach, che accompagnava il viceré, si mise a fare degli schizzi.

— Lei si chiama Luca Cranach? gli disse Bismarck, un gran nome! (Si sa che Luca Cranach fu un celebre pittore tedesco), ma i gran nomi portano con sé dei doveri!

E quando il pittore, sulla terrazza, fece le fotografie di Bismarck e di Li-Hung-Ciang:

— Così, disse sorridendo Bismarck, avremo le fotografie di due Cing-Tang (i due grandi segretari di Stato).

Prima di partire, Li-Hung-Ciang empi un'intera pagina dell'abbo de' forestieri e con de' caratteri vivaci, che dicono:

— Dopo che, tanti anni, avevo udito narrare meraviglie del più grande uomo di Stato del secolo, mi ha fatto un gran piacere vedere sua serenità il prin. ipe Bismarck nella sua casa di campagna in Friedrichsrüh e scrivere il mio nome in questo libro quale espressione di questo grande avvenimento.

E il segretario d'ambasciata Lo-Eang-Luh si credette in dovere di aggiungere:

— Quanto sono felice di appartenere a questa ambasciata, che mi ha dato l'occasione di vedere il Bismarck dell'Oriente in compagnia del Li-Hung-Ciang dell'Occidente!

Società cattolica di Assicurazione

contro i danni della

GRANDINE

(Vedi avviso in quarta pagina).

Cose di casa e varia

Diario Sacro

Venerdì 3 luglio — ss. Processo e Martiniano.

Fiere e Mercati

della Provincia e suoi dintorni

Domani, 3 — Gamona — S. Vito.

Bolettilino meteorologico

DEL GIORNO 2 LUGLIO 1896

Ugne-Riva-Castello attesa sul mare n. 136

sul suolo n. 20.

Ore 8 aut. Term. 15.4 | Stato atmos. coperto

Min. Ap. gote 10.2 | Vento NE

Barometro 751. | Press. calante

Venti vario - burrascoso

Temperatura: Massima 23.8 — Minima 17.4

Media 18.59 — Acqua caduta mm. 15.

Bolettilino astronomico

Sole Luna

Leva ore Europa Centr. 4.24 | Leva oro 23.24

Passa al meridiano » 12.10.20 | Tramonta 11.52

Tramonta » 19.59 | Età del giorno 21

Rari nantes....

Rari nantes.... hanno risposto all'invito della nostra amministrazione di pareggiare le partite. Mentre presentiamo ai pochi, che si dimostrarono premurosi e cortesi, i nostri ringraziamenti, ricorderemo ai molti che sono in debito non solo del nuovo incominciato semestre, ma anche del primo semestre, e di qualche annata precedente il dovere di non lasciare più a lungo sospesi i versamenti dovuti.

Chi non sa che il prezzo d'associazione ai giornali dovrebbe essere anticipato?... Ci si userà sommo favore risparmiandoci la noia di pubblicare a lungo questo nuovo svegliarino.

Al Santo Padre Leone XIII

Offerte pervenute al Comitato Diocesano in omaggio alla magnanimità del S. Padre nella iniziativa per la liberazione dei prigionieri di guerra in Africa.

Offerta raccolta nella Chiesa Parrocchiale di Ippolis L. 8 — Parrocchia di Orsaria Lire 8.80 — Pieve di Buja L. 50.

Banca Cooperativa Cattolica

Gli uffici della Banca sono aperti, tutti i giorni non festivi, dalle ore 9 alle 16; e la Cassa dalle 10 alle 15.

Le conferenze che il prof. Cavazza

venne invitato a tenere intorno alle precauzioni che si devono prendere dai viticoltori per prevenirsi contro un'eventuale invasione di fillossera, avranno luogo sabato corr. a ore 2 pom. e domenica 5 corr. a re 10 1/2 ant. nei locali dell'associazione agraria friulana.

Oggi dopo 3 mesi di sofferenze sopportate con santa rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

COSTANTINI COSTANTINO

munito dei conforti religiosi. La moglie, i figli, il fratello, le sorelle e i congiunti, ne danno il triste annunzio.

Palmanova, 1 luglio 1896.

Una prece

I funerali avranno luogo giovedì 2 corr. alle ore 9.

COSTANTINO COSTANTINI

ieri si spense. Fatal morbo lo rapiva all'affetto della famiglia a 79 anni. Uomo dal vecchio stampo e di gran cuore, allevò onoratamente una numerosa famiglia; era stimato e benevisto da quanti lo conobbero in Perteole, ove passò quasi tutta la sua vita in onesto ed indefesso lavoro, quale agente dei conti Papafava. Trasferitosi in Palmanova da circa un anno per godersi in pace con la sua sig. consorte e diletta figlia il premio delle sue fatiche, mentre la sua robustezza faceva pronosticare di lui una lunga esistenza, invece un male ribelle lo trasse al sepolcro.

Le sue ottime qualità, le sue rare virtù siano di grata memoria alla famiglia superstita, ai desolati parenti — e tu Maria, più che amica, sorella, accetta le mie condoglianze, e sappi ch'io piango teo, perchè il tuo papà era buono come sei tu... Povera amica; la sventura ti colpì. Iddio ti consoli ed allevi i tuoi affanni.

Z.

Per la stagione di primavera si raccomanda al Rev.mo Clero di visitare il ben assortito negozio manifatture della Ditta Martinuzzi Francesco piazza S. Giacomo.

Programma

dei pezzi che la Banda Cittadina eseguirà oggi 2 corr. dalle ore 8 alle 9 1/2 pom. sotto la Loggia Municipale:

- 1. Marcia « Aquila doppia » Wagner
- 2. Sec. a e cor. « Faust » Gounod
- 3. Ouverture « Le nozze di Figaro » Mozart
- 4. Duetto, finale I. « Guarany » Gomes
- 5. Congiura « Ugonotti » Meyerbeer
- 6. Polka « Arrivederci » Montico

Pensiero morale

Non può dirsi libera la volontà finché è soggetta al dominio delle cupidigie.

MALATTIE degli OCCHI difetti della vista

Il sottoscritto, che da circa dieci anni si occupa di oculistica, ed ha seguito un corso di perfezionamento all'estero, stabilisce in Udine da visita gratuita ai soli poveri nella Farmacia Girolam in Via del Monte (Mercato Vecchio) nei giorni di Lunedì, Martedì, Venerdì alle ore 11. Riceve poi le visite particolari dalle due alle quattro tutti e giorni in via Mercato Vecchio N. 4 eccettuata la prima e terza Domenica d'ogni mese, ed i sabati che le precedono in cui visita gli ammalati dalle 9 alle 10 1/2.

Dot. GAMBARTO

GAZZETTINO DEI MERCATI

Mercato di oggi

Ecco i prezzi praticati sulla nostra piazza:

Frutta		al chilogram.
Ciliege	L. — 8 a — 18	
Fragole	> — 40 > — 80	
Pere	> — 18 > — 40	

Erbaggi

Tegoline		al chilogram.	
		» — 15 » —	
BOZZOLI	UDINE	3151	45
	Gialli ed incroc. gialli Verdi, bianchi ed incrociati bianco-verdi	15	80
	PORDENONE		
	Gialli ed incroc. gialli Verdi, bianchi ed incrociati bianco-verdi		
S.VITO TAGLIAMENTO			
Gialli ed incroc. gialli			
Prezzo giornaliero in L. Ital. valuta legale			
Massimo	2 25	2 35	
Minimo	2 25	2 35	
adeguato al giorno-natario	2 50	2 66	
Prezzo adeguato a tutt'oggi	2 66	2 10	
Prezzo Generale	2 66	2 10	

La Camera di ieri

(Seduta antimeridiana) Presidente Chimirri, la seduta comincia alle 10 e si discute:

Il riordinamento delle scuole complementari e normali

Pipitone rileva l'importanza della legge, perchè concerne un ordine di scuole che dovrebbe dare l'indirizzo ed il carattere della istruzione popolare. Pur troppo le scuole normali non sono in grado ora di dare questo indirizzo. In queste scuole si fa della dottrina e non dell'educazione.

Nei tempi moderni la scuola deve sostituire il tempo; il maestro deve sostituire il parroco (?) ma non si è fatto nulla per elevare la coltura la dignità, la posizione del maestro tanto da metterlo in condizioni da sostenere efficacemente la lotta contro l'oscurantismo e da diventare consigliere efficace del popolo.

Ma generalmente le scuole normali hanno un indirizzo quasi aristocratico perchè in esse il figlio dell'agricoltore, il figlio dell'operaio trova un ambiente che lo distoglie dalla sua vita modesta. Quindi viene alterato il carattere del cittadino e pel futuro maestro.

Quel che accade poi per la donna è peggio. L'istruzione e l'educazione che essa riceve sono così indirizzate che essa non si accaccia ad assumere la direzione della scuola del suo paesello. La scuola rurale perciò diventa generalmente scuola da maestri e da maestre di malavoglia e questo è danno gravissimo.

La scuola normale deve quindi distinguere l'insegnamento rurale dall'insegnamento urbano e deve dare la licenza per le scuole rurali e quella per le scuole urbane. Lo stato poi dovrebbe completare questa disposizione imponendo ai comuni rurali di dare al maestro la casa ed un campicello che lo affeziona alla propria scuola.

Solamente così facendo, le scuole rurali potranno dare risultati pratici soddisfacenti. Finché non ci sarà un distacco assoluto fra la scuola urbana e la rurale, non ci sarà mai una buona scuola rurale com'è richiesta dalle esigenze delle popolazioni rurali.

Castorina è lieto di vedere che anche in questa legge campeggia il concetto di migliorare le condizioni dell'agricoltura. Celli osserva che col presente disegno di legge si provvede agli insegnanti, ma assai poco alle scuole e ritiene quindi che si debbano migliorare le scuole di magistero nelle università ed imprimere, per mezzo dei programmi, un indirizzo pratico agli insegnanti delle scienze naturali, della pedagogia e dell'igiene nelle scuole normali.

L'insegnamento religioso rievocato dall'on. Cerutti

Cerutti avrebbe anzitutto desiderato che si prendesse occasione da questo disegno di legge per meglio ripartire le scuole normali, non trovando giusto che alcune provincie come quella di Treviso ne siano prive. Ma non può poi fare a meno che deplorare che si ricada nel solito vizio di appagarsi dell'apparenza in luogo di ricercare la sostanza e s'accumulino insegnamenti eccessivi, aggiungendovi anche quello dell'arte agraria nel tempo stesso che l'oratore confessa che mancano i buoni insegnanti.

Deplora poi vivamente che si trascuri del tutto l'indirizzo pedagogico educativo che dovrebbe essere prevalente nelle scuole normali. Conseguenza di questo sistema crede sia il crescente numero di suicidi e il costante aumento di tutti i reati e più specialmente di quel genere di reati che più dipendono da cattiva educazione dell'animo. Doloroso è anche notare che il maggior aumento nella delinquenza si verifica appunto nei minorenni.

Occorre dunque non chiudere le scuole, come potrebbe parere logico date queste premesse, ma cambiare radicalmente il loro indirizzo.

A proposito di ciò ricorda che in Inghilterra e in Germania dove è veramente essenziale l'insegnamento religioso nelle scuole la delinquenza è minore di tutti gli altri paesi. E poichè la legge Casati stabilisce l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari occorre renderlo obbligatorio nelle scuole normali dove i maestri debbono formarsi.

Infatti se il prete non si vuole nella scuola dicendo che deve stare in chiesa, e se nelle scuole normali al maestro non si impartisce l'insegnamento religioso, affinché, a sua volta lo impartisca agli alunni delle scuole elementari, come si eseguirà la precisa disposizione della legge Casati che vuole in quelle obbligatorie l'insegnamento religioso?

Nè alla religione crede possa sostituirsi come dicesi la morale. L'idea astratta della morale potrà essere compresa dai filosofi, ma poichè non si può sperare un popolo di filosofi per dare a questo popolo un'idea precisa del buono e del giusto non c'è altro mezzo che la religione.

Passa ad esaminare partitamente le disposizioni del disegno di legge, criticando quelle soprattutto che considera illiberali relative agli alunni delle scuole private, e conclude dichiarando che voterà contro il disegno di legge.

Gianturco duolsi che l'on. Cerutti abbia risolta la questione dell'insegnamento religioso, questione veramente grave e che non può essere discussa per incidente. Il Governo, come già disse l'altro giorno non avrebbe neanche tutti gli elementi per siffatta discussione. Quindi ripete quanto sia opportuno riserarla, e discutere solamente l'ordinamento delle scuole normali.

Prinetti non ha difficoltà di consentire che sia differita, però riservando impregiudicata ogni questione relativa all'insegnamento religioso, insegnamento che, a termini della legge Casati, e anche obbligatorie nelle scuole secondarie. La questione è grave dunque, può essere rimessa a novembre, ma conviene discuterla e risolverla, con criteri essenzialmente politici, affinché ritornasi a quella tradizione buona del partito moderato che pure osteggiando il Vaticano rispettava (?) la religione.

Legge poi l'art. 221 della legge Casati per dimostrare che l'insegnamento religioso è obbligatorio nei ginnasi e nei licei.

Gianturco (ministro) osserva che questo articolo deve essere messo in relazione cogli articoli 325 e 374 che non determinano esami per l'insegnamento religioso negli istituti secondari. Ma questa, soggiunge, è questione di merito e ne sarà parlato a suo tempo.

Mosci rileva alcuni inconvenienti che derivano dai programmi delle scuole complementari.

Marinelli relatore, si unisce alle parole del ministro per quanto si riferisce all'insegnamento religioso. Risponde poi alle osservazioni dell'onorevole Cerutti, giustificando le tasse più gravi imposte agli alunni provenienti dalle scuole private. Aggiunge che le commissioni hanno l'obbligo di essere con questi alunni giustamente severe, perchè le statistiche degli esami dicono quanto sia deficiente la loro preparazione.

Non consente cogli on. Cerutti e Masci quanto all'obbligo del tirocinio di esperimento.

Riconosce giuste le osservazioni dell'on. Pipitone a proposito delle scuole rurali, e sarebbe certamente bene tradurle in atto se a ciò pur troppo non ostassero le condizioni del bilancio.

Tecchio per fatto personale risponde all'on. Cerutti che a Venezia non ci furono mai consigli comunali che volessero sopprimere l'insegnamento religioso (?)

Pipitone spiega al relatore che suo desiderio sarebbe che nelle scuole rurali si tenesse più conto dell'insegnamento agrario. La seduta è levata alle 12.10.

(Seduta pomeridiana)

La seduta incomincia alle 2 e presiede l'on. Villa.

Dopo l'approvazione del processo verbale e la risposta di Sineo alle interrogazioni sul trattamento dei coatti, si passa alla discussione del bilancio degli esteri.

Dopo che ebbero parlato vari oratori su vari ordini del giorno, il ministro Rudini rispose a tutti dichiarando che il governo accettava solo l'ordine del giorno di San Giuliano e sul quale è chiesta la votazione nominale. Fatta questa, risulta che hanno risposto, sì, in favore del Governo 171, hanno risposto no, 89: si sono astenuti 2. La Camera approva.

Dei deputati veneti 25 votarono per il Ministero, e sono:

- Bonin, Brena, Casalini, Cerutti, Chiaramia, Colleoni, Danieli, Di Lenna, Gemma, Luzzatti L., Macola, Marinelli, Marzotto, Minelli, Miniscalchi, Papadopoli, Piovene, Pullè, Rizzo, San Giacomo, Tecchio, Terasona, Tiepolo, Valle G., Wollemborg.

Votarono no cioè contro il ministero, 4. Bertolini, Paganini, Romanin Iacur, Schiratti.

Erano assenti i deputati in numero di 21:

Bertoli, Chinaglia, Clementini, Colpi, Di Broglio, Donati, Fagioli, Freschi, Fusinato, Galli, Luzzatto R., Mel, Morpurgo, Ottavi, Pascolato, Poggi, Toaldi, Treves, Vendramini, Valli, Zabeo.

Senato del Regno

Seduta del 2 — Pres. FARINI

Si apre la seduta alle 3.35. Si delibera che il Senato sia rappresentato all'inaugurazione del monumento a Mamiani in Pesaro.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione.

Pecile sta per gli studi tecnici più che per i classici; deplora le continue falcidie al bilancio dell'agricoltura per cui poco si può fare per le scuole agrarie.

Vitelleschi parla dell'indirizzo dell'istruzione in rapporto alla politica. Di Camporeale crede una immoralità che lo Stato debba dare gratuitamente o presso a poco l'istruzione secondaria od universitaria con proventi di tasse pagate da tutti e fabbricando spostati ogni giorno di più.

Gianturco dichiara a Pecile che riconosce l'importanza delle scuole agrarie ed ha già in parte provveduto col progetto delle scuole normali. Levasi la seduta alle 6.5

ULTIME NOTIZIE

Il Papa e i prigionieri di Menelik

I giornali liberali, ordinariamente poco attendibili quando si occupano del Papa, danno queste notizie, che per ciò riferiamo con le debite riserve:

« Il Papa, parlando ieri col principe Colonna, assistente al soglio, circa la missione pontificia di Monsignor Macaire, gli disse: Non avremo notizie sicure della nostra missione presso il Negus che verso il 15 luglio.

« Il Pontefice si esprime in modo da mostrare che non dispera dell'esito della Missione Macaire. Fu poi notato che in questi giorni vi furono in Vaticano continui colloqui fra Rampolla e l'ambasciatore Behaine, il quale assicurò il Vaticano che le autorità francesi di Gibuti ebbero istruzioni dal Governo della Repubblica di accordare largo appoggio alla missione di monsignor Macaire ».

I progetti Ricotti

Qualcuno assicura che il ministro Ricotti non insisterà perchè si abbiano a discutere prima delle vacanze i provvedimenti militari da lui proposti; con questo egli eviterebbe la grossa battaglia che l'opposizione vorrebbe dare al ministero su di un terreno alquanto pericoloso.

L'arsenale di Metz in fiamme

Metz, 1. — La Gazzetta di Lorena annunzia che, dalle ore 7 di ieri sera, l'arsenale dinanzi ai ponti brucia, ed alle 7.45 esplose parzialmente. Si deplorano numerosi feriti gravemente ed alcuni morti.

L'arsenale contiene grande quantità di materiali esplosivi. Vi è grandissimo pericolo per dintorni.

TELEGRAMMI

New York 1. — La signora Harriet Becker Stowe del romanzo: *La capanna dello zio Tom*, è morta a mezzodi.

La Canea 1. — Il nuovo vali Berovich Pascià è arrivato.

Atene 1. — Il giornale *Asiy* annunzia che Berovich Pascià aprirà oggi l'assemblea candidotta; vi leggerà un messaggio che assicura ai candidotti la benevolenza del sultano, il suo desiderio di esaminare le rivendicazioni dei candidotti e il riconoscimento dei diritti di alta Sovranità.

Antonio Vittori gerente responsabile.

Sta ilim. CITTA-DI-BERGAMO
in TRESCORRE BALNEARIO
sulla linea Brescia-Bergamo (Gorlago)
Unica Stazione
d'Alta Italia

di Bagni salino-solforosi-forti
Bagni - Fanghi - Inalazioni - Doccie - Elettrocità - Massaggio - Bagno Russo - Bagno Turco - Assistenza Medica.
Posta - Telegrafo, Cappella nello Stab.



Per le eminenti proprietà nutritive e la facile digeribilità i medici consigliano l'uso quotidiano di questo prezioso prodotto dietetico a tutti, sani e malati, adulti e bambini d'ogni età, ai convalescenti e deboli di stomaco e specialmente nei casi di rachitismo, anemia, catarro intestinale, dardiopatia, nefrite, ecc., preferendolo a qualsiasi altro alimento.
Deposito generale presso la Latteria di LOCATE TRIULZI e PAGANINI, VILLANI, e C., Milano.
In Udine, vendita presso la ditta Francesco Minisini e l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via della Posta, 16.

